

Parrocchia san Domenico -  
Legnano  
*Abita la Parola*  
*(e la Parola ti custodirà)*

## Canti delle salite



Premesse

La domanda fondamentale con la quale dobbiamo interrogare le Scritture quando le leggiamo è la stessa che san Paolo pone sulla via di Damasco: «**Signore, chi sei?**». Solo dopo, e come conseguenza di questa rivelazione del mistero di Dio, nasce il secondo interrogativo: «**Signore, cosa devo fare?**», o come il Risorto dice a Paolo: «alzati e va', ti sarà detto ciò che devi fare» (cfr At 9,5-6). La parola di Dio ci chiama a una novità di vita perché ci fa meglio conoscere e contemplare il mistero di Dio.

Ricorda D. Bonhoeffer nel suo *Pregare i Salmi con Cristo*:

«Se la Bibbia contiene anche un libro di preghiera, questo ci insegna che la parola di Dio non è solo quella che Dio ci dice, ma è anche quella che egli vuole udire da noi, in quanto Parola del Figlio che egli ama».

Leggere un testo significa **entrare nel suo mondo per abitarlo**.

)))))))))

Le sovrascritte dei salmi 120-134 parlano di «**canto dei gradini/graduali/delle salite**» (**shîr hamma'alot**). Costituiscono un corpo di salmi compatto. C'è chi suggerisce di leggerli unitariamente come espressione del cammino spirituale di un pellegrino, una scuola di preghiera, una scuola di cura della propria vita spirituale, una scuola di fraternità e di benedizione.

I quindici salmi potrebbero essere stati cantati da leviti sui gradini che portavano al tempio, oppure essere canti di pellegrinaggio vero e proprio, con un itinerario che si snoda dalla partenza e si conclude al tempio di Gerusalemme con varie soste intermedie. Potrebbero essere, infine, considerati come “canti di ritorno” di un esule che, dalla terra d'esilio, ritorna in patria e al tempio di Sion.

### La grazia della partenza

Salmi 120-124

**Sal 120** lingue ingannatrici perseguitano l'orante «Da dove l'aiuto?», si domanda l'orante del **Sal 121**. L'aiuto non potrà mai venire dall'esterno, ma solo dal Signore creatore del cielo e della terra.

Il centro del **Sal 122** è Gerusalemme, di cui si canta la bellezza e l'armonia come quella di una sposa. Una città compatta architettonicamente, ma armoniosa



soprattutto per i rapporti con Dio e fra gli uomini e le donne nella società, ispirati alla giustizia. Nella supplica del **Sal 123** l'orante alza gli occhi verso i monti, «a te che siedi nei cieli». La supplica si innesta sulla dichiarazione di fiducia di essere ascoltato.

Il **Sal 124** chiude la prima serie con uno sfondo storico. L'orante costata come il Signore sia sempre stato con il suo popolo, dalla sua parte. La rilettura della storia diventa poi preghiera. Il Signore è stato pellegrino col suo popolo e non è un antagonista dell'uomo come suggerisce il serpente antico.

## I frutti del cammino

Nel **Sal 125** si canta la stabilità rocciosa di chi confida nel Signore, che circonda il suo popolo come i monti fanno con Gerusalemme

Il **Sal 126** – “Eravamo sognatori” – può esprimere uno sguardo sul passato ma essere, al contempo, anche un sogno riguardante il futuro.

Il **Sal 127** è al centro della raccolta dei quindici salmi, è collegato al Sal 128 e medita sul fatto che «Se il Signore non costruisce la casa» e non la custodisce come una sentinella, invano si affaticano i costruttori.

Il **Sal 128** è gemello del Sal 127. Se la benedizione era rappresentata nel Sal 127 con l'immagine dei figli, ora la beatitudine e la benedizione sono unite nel «timore del Signore».

Nel **Sal 129**, che chiude la seconda serie, si contempla in contesto storico il passato di Sion, scorgendovi la liberazione del Signore. La preghiera per Sion che chiude il salmo chiede la sconfitta definitiva per coloro che la opprimono.

## La benedizione della meta

Nel **Sal 130** l'orante riconosce la propria colpa, ma esprime a Dio anche la certezza che «con te è il perdono». La supplica individuale si apre alla fine alla condizione dell'intero popolo.

La dolcezza del **Sal 131** – “Come bimbo svezzato” – risponde al Sal 130. Dal perdono nasce una relazione con Dio piena di fiducia e di abbandono.

Il **Sal 132** ha il posto centrale nell'ultima cinquina di salmi. Il pellegrino ricorda il suo arrivo a Gerusalemme e l'esperienza compiuta in quel momento. Temi del salmo sono l'arca/tempio e il re Davide quale modello del credente. Il Sal 132 è una vera e propria scuola di preghiera: ricordo dei fatti salvifici di Dio nella storia, apertura del cuore con desiderio di cercare una dimora per il Signore, scoperta che è il Signore a fare per noi una casa, apprendimento dell'ordine del nostro rapporto con Dio.

Il **Sal 133** si apre con un «Ecco!» che si collega a ciò che precede. Il frutto della benedizione contemplato è quello della fraternità: «Come è bello che i fratelli vivano insieme». Giuda, riunendo in unità tutto Israele.

L'olio e la rugiada scendono. Sono dono di Dio e non conquista dell'uomo con le sue forze. La fraternità di una famiglia o un popolo numeroso è sempre un “miracolo” a vedersi.

Il **Sal 134** costituisce l'epilogo della collana e contiene in sé una benedizione ascendente. L'uomo che si scopre benedetto da Dio, lo benedice. Il salmo 134 è probabilmente un canto che si eleva nella notte, l'ultima trascorsa dal pellegrino a Gerusalemme prima del ritorno a casa.

Si può leggere come un dialogo tra il/i pellegrino/i e i servi del Signore che abitano nel tempio anche durante la notte



I gradini che portavano dal cortile degli uomini al santuario erano quindici. Solo dopo aver percorso tutti i quindici gradini, il salmista può ora raccogliere nella sua vita la benedizione di Dio. In fondo, si tratta dell'esito di ogni cammino spirituale: saper riconoscere e accogliere quella parola di bene che Dio custodisce per la nostra vita»



## salmo 131

1 *Canto delle ascensioni. Di Davide.*

Signore, **non** si inorgoglisce il mio cuore e **non** si leva con superbia il mio sguardo;  
**non** vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze.

2 Io sono tranquillo e sereno  
**come** bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
**come** un bimbo svezzato è l'anima mia.

3 Speri Israele nel Signore,  
ora e sempre.

E' una grande **preghiera di affidamento** con al centro l'immagine del bambino svezzato, che immediatamente richiama alla memoria i testi evangelici in cui Gesù invita a divenire come bimbi per entrare ed essere grandi nel regno dei cieli. "Diventare" è un verbo di conversione

**La strofa iniziale** è costituita dal primo versetto: «*Signore, non si inorgoglisce il mio cuore / e non si leva con superbia il mio sguardo; / non vado in cerca di cose grandi, / superiori alle mie forze*». Qui dobbiamo **ascoltare soprattutto il "no"** che ritorna con insistenza, tre volte:  
non si inorgoglisce; non si leva; non vado in cerca.

Nella **seconda strofa** – ancora un solo versetto, il 2 – ascoltiamo in positivo ciò che l'uomo desidera essere; «Io sono». La meta sembra dunque già raggiunta, il cammino di conversione già pienamente compiuto.

C'è infine **una terza strofa**, ancora più breve: «Speri Israele nel Signore, ora e sempre». Può sorprendere che in un salmo con accenti così intimi, come può esserlo la tenerezza del rapporto tra un bimbo e la sua mamma, si incontri questa apertura che allarga lo sguardo all'intero popolo di Israele. Leggendo gli altri salmi abbiamo tuttavia imparato ad apprezzare questa dinamica tipica della preghiera biblica: tanto più si entra nella relazione con il Signore tanto più si assume su di sé il legame con tutto il popolo e con tutti i credenti in lui.

## salmo 133 (132)

INNO ALL'AMORE E ALLA CONCORDIA

<sup>1</sup> *Canto delle salite. Di Davide.*

Ecco, com'è bello e com'è dolce  
che i fratelli vivano **insieme!**

<sup>2</sup> È come **olio** prezioso (*profumato*) versato sul  
capo,  
che scende sulla barba, la barba di Aronne,  
che scende sull'orlo della sua veste.

<sup>3</sup> È come la **rugiada** dell'Ermon,  
che scende sui monti di Sion.  
Perché là il Signore manda la **benedizione**,  
la vita per sempre.



La fraternità celebrata in questa preghiera, si inserisce in un dinamismo ascensionale, progressivo, in salita. Non è dunque il pacifico, stabile possesso o godimento di una realtà acquisita una volta per sempre; al contrario, è la meta di un cammino per di più in salita. Se alla fine dei salmi gradualisti si giunge a celebrare la bellezza dell'abitare insieme come fratelli, all'inizio del cammino c'è l'esperienza opposta, quella del convivere con gente che odia la pace-

### 1. Salire per incontrare ciò che discende.

La bellezza della fraternità è caratterizzata da un movimento opposto al salire, quello del discendere: sia l'olio sia la rugiada discendono

### 2. L'olio e la rugiada.

L'olio infatti è un elemento cosmico che può essere percepito e gustato dai molteplici sensi della nostra vita: è saporoso per il gusto, ma anche profumato per l'olfatto, inoltre è fragrante, tonificante per la pelle e per l'intero corpo: gli atleti usavano l'olio per corroborare i propri muscoli.

La rugiada, la seconda immagine, appartiene essenzialmente allo stesso registro di significati. Per capire dobbiamo immaginare l'arsura palestinese: lì la rugiada è immediatamente percepita come freschezza, come un benessere che si irradia.

Oltre a questi significati più naturali e cosmici, l'olio e la rugiada assumono nella tradizione biblica un significato sacro: nel suo fluire l'olio incontrava il pettorale del sommo sacerdote, composto tra l'altro da 12 pietre preziose, una per ciascuna tribù d'Israele; era il pettorale che simboleggiava l'unità del popolo di Dio a partire dalle diverse tribù.



### 3. La benedizione di Dio, spazio per la fraternità.

La vita fraterna è frutto della benedizione di Dio, e anziché salire dal basso, dagli sforzi degli uomini, discende, come l'olio e la rugiada, dall'alto.

Nasce spontanea la rilettura evangelica di questo tema alla luce di testi come Mt 18, 20: «Quando saranno due o tre riuniti nel mio nome, io sarò con loro». Qui l'abitare in uno consiste nell'essere radunati nel nome del Signore, nell'unità della sua persona e della sua volontà.